



di fr Adalberto Piovano

Commento all'icona della Scala del Paradiso

(Questo commento è apparso su *Dai deserti ai pascoli di vita*,
CPS Come pellegrini e stranieri, Newsletter della Comunità 24, Pasqua 2020, pp. 26-31)

Sulle pareti di alcune chiese monastiche della Moldavia o del Monte Athos, si incontra spesso una singolare raffigurazione simbolica, quasi una sorta di sintesi del cammino spirituale che il monaco non deve mai perdere di vista. Si tratta della rappresentazione di uno dei testi ascetici più letti nel mondo bizantino, ma anche nell'occidente latino: la Scala del Paradiso di san Giovanni Climaco (cioè "della scala"), igumeno del monastero di santa Caterina sul Sinai. L'illustrazione di questo testo della tradizione monastica, riprodotta anche attraverso miniature e icone, ci può offrire alcuni elementi essenziali per mettere a fuoco la dinamica di una esperienza qualificante la vita spirituale: quella della lotta, del duro e faticoso cammino di

trasformazione totale dell'uomo ad immagine di Cristo.

Mi soffermo brevemente a descrivere, come esempio, una icona del XII secolo conservata nel monastero del Sinai. La scena è dominata da una scala con trenta gradini (che corrispondono alla suddivisione dell'opera del Climaco) che vanno da sinistra verso destra, cioè dalla terra verso il cielo. Lo spazio del divino è simbolicamente rappresentato da un gruppo di angeli e dal gesto accogliente di Cristo che, con le braccia allargate, invita i monaci a percorrere questo cammino ascensionale. Difatti la scala è piena di monaci giovani e anziani nell'atto di salire, tentati tuttavia dalle frecce scagliate dagli archi di esseri demoniaci alati, che invadono lo spazio. Alcuni monaci cadono nuovamente nelle realtà mondane, trascinati violentemente con corde dalle figure diaboliche, mentre altri, con mani tese e piedi fermamente appoggiati sui gradini, si oppongono per riuscire a raggiungere il cielo. Gli angeli collocati in alto sembrano assistere a questo viaggio spirituale di ascesa dei monaci. In alcune rappresentazioni, gli angeli sembrano giocare una parte più attiva e, affiancandosi ad alcuni monaci che faticosamente salgono i gradini della scala, contrastano l'azione dei demoni. La scena, in questo caso, assume un tono più marcatamente cosmico, quasi un combattimento che coinvolge realtà che sono al di là dell'uomo; la raffigurazione, in alcuni casi, dell'abisso infernale che risucchia coloro che non hanno saputo resistere agli assalti del male, rende la scena ancora più drammatica.

Significativo è ciò che avviene sulla cima della scala: il culmine della perfezione è simbolicamente rappresentato da un monaco che, attraverso un gesto di affidamento, si offre all'abbraccio accogliente di Cristo. In alcune icone è Cristo stesso che, con un gesto simile a quello presente nell'iconografia della Discesa agli Inferi, afferra con decisione il braccio del monaco. Così viene descritto questo particolare della rappresentazione in un antico Manuale per iconografi: «Al cospetto di Cristo, all'ultimo gradino della scala, c'è un vecchio monaco: egli tende le mani e guarda in cielo. Il Signore lo prende per mano e gli mette sul capo con l'altra mano una corona di fiori, dicendogli: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e vi farò riposare».

In alcune raffigurazioni della Scala, sugli ultimi gradini ci sono due monaci che sembrano aver raggiunto la cima. Ma il movimento del loro corpo esprime significativamente la situazione interiore che l'apparenza di perfezione sembra mascherare: infatti un monaco protende il suo corpo in avanti verso il Cristo che lo accoglie, quasi a significare come tutto il cammino sia frutto di un dono della grazia, maturato sul terreno dell'umiltà; il secondo monaco, invece, nonostante la sua dura ascesi che lo ha reso agli occhi degli uomini icona di perfezione, precipita rovinosamente cadendo di spalle, simbolo di un combattimento spirituale condotto sulle proprie forze, più frutto di orgoglio che di umile fiducia in Dio. Infine, in basso, in un angolo, è raffigurato un gruppo di monaci con gli occhi levati verso questa mistica scala; tra di loro, spesso, emerge Giovanni Climaco che indica, con un gesto della mano, il simbolico itinerario verso il cielo. Il Manuale per iconografi già citato invita il pittore a porre accanto a questa rappresentazione la seguente scritta: «Guarda la scala appoggiata al cielo e rifletti sui fondamenti delle virtù. Come sfugge questa fragile vita! Accostati alla scala e sali con coraggio, avrai per difensori i cori angelici quando passerai attraverso le insidie dei demoni malvagi. Giunto alla porta del cielo otterrai la corona per mano del Signore» .

Nell'iconografia della Scala Paradisii come simbolo della vita monastica (o più semplicemente della vita spirituale) vengono collocati in modo equilibrato alcuni elementi significativi che offrono un'angolatura corretta sul discorso relativo all'ascesi, così come la tradizione monastica l'ha interpretato. Già il simbolo della scala - così ricco di risonanze bibliche - attraverso la sua dinamica inserisce bene la vita spirituale nella categoria della progressione, della maturazione, legandola ad un movimento ascensionale. La faticosa salita verso una cima rievoca immediata-

mente un linguaggio caro alla tradizione ascetica antica: quello del *ponos*, dell'esercizio e del lavoro faticoso, dell'impegno ascetico che modella la propria struttura umana rendendola conforme all'icona dello Spirito. In questo cammino è coinvolta la totalità della persona, nella sua concretezza "carnale" e nella sua realtà spirituale, nel tempo e nello spazio; essa è simbolicamente espressa dalle due dimensioni, umana e divina (corpo e spirito, terra e cielo), congiunte dalla scala.

È ciò che la Regola di Benedetto esprime interpretando l'immagine della scala discendente dell'umiltà:

E la scala elevata in alto è la nostra vita presente che il Signore, quando avrà reso umile il nostro cuore, innalzerà fino al cielo. Si può anche dire che i lati di questa scala sono il nostro corpo e la nostra anima. Tra questi lati la divina chiamata ha posto per noi diversi gradi di umiltà e di asceti spirituali (RB 7,8-9).

Come ci suggerisce anche questo testo della Regola, la scala esprime anche la gradualità e l'ordine di un cammino, fatto di tappe e tempi sottoposti ad una *discretio* che tiene conto della soggettività di ciascuno. Per Giovanni Climaco, questa progressione è una applicazione del principio di discernimento: «Se vi è un'idea che svolge un ruolo determinante nella pedagogia spirituale (di Climaco), è che c'è un tempo per ogni cosa e che è pericoloso voler ottenere prematuramente ciò che, se si rispetta l'ordine normale, avverrà a suo tempo». Così scrive Climaco:

Se vi è un tempo per ogni cosa che avviene sotto il cielo, come dice l'Ecclesiaste, e una di tali cose è la nostra vita religiosa, esaminiamo, se pare bene, e cerchiamo in ogni momento quali azioni siano proprie di ogni tempo. È certo, infatti, che per quelli che combattono, c'è un tempo per l'impassibilità e un tempo per dominare le passioni - lo dico per quelli che cominciano la lotta. C'è un tempo per le lacrime e un tempo per l'aridità del cuore, un tempo per obbedire e un tempo per comandare; un tempo per digiunare e un tempo per partecipare ai banchetti; un tempo per combattere il corpo, nostro nemico, e un tempo per mettere a morte le passioni; un tempo per la burrasca dell'anima e un tempo per la calma della mente; un tempo per la tristezza del cuore e un tempo per la gioia spirituale; un tempo per la preghiera incessante e un tempo per il sincero servizio. Non cerchiamo, ingannati da zelo orgoglioso, di fare prima del tempo le cose che vanno fatte a loro tempo. Non cerchiamo in inverno ciò che è dell'estate, o al tempo della semina ciò che deve venire nel tempo della mietitura, perché c'è un tempo per seminare le fatiche e un tempo per mietere gli ineffabili doni di grazia. Altrimenti, neppure quando sarà giunto il tempo potremo raccogliere i frutti propri di quel tempo.

Anche le diverse modalità con cui i monaci affrontano la dura salita riflettono la situazione interiore, la maturità o immaturità spirituale di ciascuno e, d'altra parte, evidenziano la pericolosità, le insidie, le insicurezze disseminate su questo cammino; sono un simbolo di ciò che la tradizione monastica chiama "combattimento spirituale". Ciò che avviene sulla cima della scala offre una visione equilibrata e profondamente evangelica della dinamica del combattimento spirituale (le figure del fariseo e del pubblicano di Lc 18 sono due prototipi evangelici dei monaci raffigurati all'ultimo gradino della scala): è anzitutto un combattimento guidato dallo Spirito che agisce con la sua grazia, permettendo in colui che è umile, la vittoria pasquale di Cristo. Questo dissipa ogni pretesa di eroismo o di protagonismo ascetico; se così non fosse, la lotta spirituale si trasformerebbe in quella ascesa orgogliosa espressa dalla suggestione del serpente: «Sarete come Dio» (Gen 3,5).

Infine, la presenza dell'autore della Scala Paradisii, collocato - come prima si è notato - in un angolo della scena, sottolinea un altro elemento importante nella dinamica della vita spirituale: la necessità di una guida, un "padre secondo lo Spirito", che sappia mostrare i passi da compiere in questo singolare viaggio spirituale, attraverso un autentico discernimento e in ascolto dei desideri più profondi del figlio spirituale.